

L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in prima pagina L. 80), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

MINORANZE ANNIENTATE

Quel mondo occidentale che non si sa se per calcolo di opportunismo o per ipocrisia, continua a non voler prestar ascolto alle denunce dei crimini che la Jugoslavia comunista di Tito consuma da anni nella zona B, per stradicarla la popolazione italiana e spazializzare anche quell'ultimo lembo di nostra terra istriana, dovrebbe una buona volta scottarsi su questo grave problema e domandarsi se i metodi titini non siano un vero e proprio genocidio praticato sistematicamente dal barbaro regime titista. Oggi si hanno prove sufficienti per dimostrare e documentare che le minoranze nazionali cadute per loro sventura sotto l'oppressiva comunista di Tito, vengono messe nelle condizioni di farsi assorbire e distruggere o di sfuggirvi con l'esodo, quando si presenti la possibilità di farlo. Quanto avviene nella Macedonia, ne è un'altra prova, perché anche là la minoranza turca è stata portata alla disperazione, al punto che una massa di loro ha chiesto e sta chiedendo alle autorità jugoslave di poter andarsene dalla loro terra natia, e trovare rifugio nel vicino territorio della Turchia.

Il fenomeno ha indotto il Borba di Zagabria a riportare dal Nova Makedonja un articolo sull'argomento, nel quale appunto viene rivelato la crescente richiesta dei macedoni di nazionalità turca di poter lasciare la Jugoslavia, per andare in Turchia, non potendo più vivere sotto un regime che li perseguita, li priva delle loro libertà politiche e religiose e mira a distruggere le loro tradizioni e le loro istituzioni. Che cosa risponde Belgrado a queste richieste di trasferimento? Le solite falsità, come nel caso dei profughi italiani della Venezia Giulia. E cioè che questa insofferenza della minoranza turca cerca di scappare dalla Jugoslavia, è dovuta alla propaganda della reazione e dei nemici antipopolari, agli emissari e agenti spionistici che arrivano sul posto dalla Turchia, proprio come si diceva e si dice a Belgrado sul conto degli esuli italiani dovuti fuggire dalla Venezia Giulia, i quali sarebbero vittime della propaganda degli imperialisti romani. Queste idiozie e miserabili scuse addotte dal regime comunista di Tito, non hanno valso né a spiegare la fuga degli italiani dalla regione Giulia, né valgono oggi per giustificare l'esodo dei macedoni turchi dalla loro terra soggetta alla Jugoslavia, per trovare scampo e salvezza in Turchia. La verità è invece diversa, e sta nel fatto che nella Federazione non esistono più né sicurezza né condizioni di vita per nessuna minoranza nazionale, e ne fa fede ciò che oggi si verifica pure nella Macedonia, dove di certo non arriva la propaganda dei "fascisti-italiani, ma dove tuttavia la gente avverte la urgente anche se triste necessità di abbandonare la propria terra, per rifugiarsi in Turchia. E' vero che a determinare questo nuovo sintomatico esodo di una altra minoranza nazionale dalla Jugoslavia concorre pure il convincimento che il paese sta andando a rotoli, e dovunque dilaga la psicosi della paura per il futuro domani; ma è altrettanto vero che il bieco regime comunista vigente in Jugoslavia mostra ogni giorno di più il suo ghigno di oppressore di tutte le libertà e di persecutore dei popoli che gli sono soggetti. Basti pensare alle fughe quotidiane di stesli slavi dalla Federativa titista, per avere un'altra prova dello stato di insofferenza e di inquietudine che aumenta nel paese. Tuttavia il mondo occidentale, quello che si dice difensore delle libertà umane contro la minaccia comun-

LE DIMISSIONI DEL CONSIGLIERE POLITICO PRESSO IL G. M. A. SOSTITUITO

Un atto di protesta dell'istriano De Castro verso i responsabili della situazione del T.L.

MATURATO DA LUNGO TEMPO IL GESTO È STATO DETTATO DA UN DISAGIO MORALE NEI RIGUARDI D'UNA POSIZIONE PER PIÙ VERSI INSOSTENIBILE

Il professor Diego De Castro ha presentato le dimissioni da consigliere politico presso il Governo Militare Alleato di Trieste, Rappresentava il governo nazionale dall'estate del 1953 in seguito agli accordi di Londra. Aveva già presentato le dimissioni all'indomani della decisione dell'8 ottobre in segno di protesta per l'indirizzo preso dalla politica anglo-americana nei confronti del problema triestino. Era ritornato sulla sua decisione ponendo però un termine per la soluzione di alcuni aspetti della politica locale e generale triestina. Il termine è scaduto il 31 marzo. I segretari dei quattro partiti del Centro Democratico triestino non hanno potuto rendere atto al professor De Castro della sostanziale gravità dei motivi della sua decisione, e gli hanno manifestato la loro piena solidarietà e il vivo rammarico per la sua partenza che priva lo

schieramento politico italiano che la grave decisione di Trieste di una personalità di profonda e specifica preparazione e di innata e spicata sensibilità per tutti i problemi giuliani. In un comunicato i segretari dei partiti democratici giuliani esprimono la cortesia che la grave decisione dovrà portare ad un rottama della politica per Trieste oltre che all'adozione di immediate ed efficaci misure per migliorare la situazione politica ed economica delle due zone del Territorio Libero nell'intento di avviare il problema di Trieste alla definitiva soluzione da tutti auspicata. Il segretario politico della Democrazia Cristiana di Trieste, Romano, ha detto di ritenere che le dimissioni siano motivate e giustificate dalla scarsa chiarezza con cui si è attuato l'inserimento dei funzionari italiani nel G. M. A. Traggono origine quindi dalla necessità di una

politica più adeguata alla gravità della situazione in zona A e in zona B che esige la rimozione degli ostacoli e delle deficienze d'ordine politico e amministrativo tutt'ora esistenti. Anche il sindaco Bartoli si è dichiarato dello stesso avviso. «Le dimissioni del professor De Castro», ha detto, «hanno per me significato di protesta verso i responsabili di una situazione permanente del cosiddetto Territorio Libero, situazione assurda e pericolosa che gli accordi di Londra avrebbero dovuto migliorare e correggere, nell'interesse dell'Italia ma che snaturati sul nascere non hanno portato i benefici sperati ed hanno peggiorato i rapporti stessi con gli alleati. Come sindaco della città istriana, l'allontanamento volontario del professor De Castro mi duole fortemente per il significato di stanchezza e sfiducia che esso manifesta nei confronti della si-

Il generale Wintherton secondo quanto si apprende a Trieste in circoli solitamente bene informati verrebbe prossimamente sostituito nella carica di comandante alleato della zona A del Territorio Libero. Egli si trova attualmente a Londra dove è stato ricevuto anche al Foreign Office. Si tratterà nella capitale inglese ancora una settimana circa ed avrà colloqui con alti funzionari del Ministero della Guerra. Una notizia da Londra avverte che voci di un possibile trasferimento ad altro incarico non hanno finora trovato conferma. Tali voci si sono invece fatte maggiormente insistenti nei giorni scorsi a Trieste. Si precisa che a determinare il provvedimento non sarebbero estranei certi contrasti fra l'azione a Trieste del generale ed i pareri dei funzionari che al Foreign Office sono preposti al problema giuliano.

L'ITALIA E IL TRATTATO DELLA C. E. D. L'adesione è necessaria per combattere Belgrado

La comunità europea in funzione anticomunista metterebbe fuori gioco l'equivoca politica del dittatore

Sotto l'apparente ovattamento nel quale è stato avvolto il problema di Trieste, è facile scoprire un'attiva sotterranea della diplomazia occidentale, intesa a venire a una soluzione quella che sia, purché Italia e Jugoslavia finiscano per accettarla e pongano fine ai loro dissidi. L'urgenza d'una soluzione è in rapporto all'altrettanto urgente necessità di dar vita pratica alla comunità europea di difesa, ed è comprensibile che specie gli Stati Uniti si mostrino ansiosi di vedere l'Italia inserita nella C.E.D., senza della quale vano sarebbe pensare all'attuazione di qualsiasi strategia difensiva nel nostro continente. Benché il nostro governo abbia tenuto a dire e a ripetere che esso non subordina l'adesione del nostro paese alla comunità europea di difesa, alla soluzione del problema di Trieste, è fuori dubbio che notevoli correnti politiche nel nostro paese, di sinistra e di destra, sia pure per impostazioni polemiche diverse, troverebbero proprio nella insolita questione giuliana, argomentata e pretesti per opporsi in parlamento e sulla piazza, all'approvazione del rispettivo trattato che sta per essere portato allo esame delle Camere.

Non è il caso di nascondersi l'estrema difficoltà in cui verrà a trovarsi il nostro governo nel presentare e sostenere in parlamento la proposta per l'approvazione del trattato in parola, dal momento che tutti gli oppositori avranno facile campo di svolgere e sviluppare la loro opposizione su un argomento tanto appassionante e suggestivo, quale è quello della triste e dolorosa vicenda giuliana. Non solo, ma in relazione a questa sciagurata vicenda, avranno altresì la possibilità di mettere in rilievo la condotta tutt'altro che leale e rassicurante degli alleati occidentali verso il nostro paese; i quali, avendo già rinnegato per due volte i loro impegni d'onore verso l'Italia e i suoi diritti, non darebbero più alcun affidamento nemmeno per altri successivi impegni che essi vorrebbero a contrarre in futuro nei nostri riguardi. Obiettivamente parlando, queste ed altre considerazioni hanno un fondamento di verità e di logica, e ci rendono perciò pienamente conto della

Amori balcano - etiopici in funzione anti-italiana

L'AZIONE SOBILLATRICE DEI PROPAGANDISTI JUGOSLAVI E LE FARNETICAZIONI DEL MINISTRO DELLA DIFESA DEL NEGUS

Potrebbe apparire strano che la Jugoslavia di Tito abbia sentito il bisogno di esportare in Etiopia le sue ideologie progressiste e un ricco campionario delle patacche comuniste dal regime titino destinate ad adornare gli eroici petti dei suoi migliori portabandiera, per farne omaggio pure ai vari reati dell'impero abissino. Ma, per il fatto che i messaggeri titini avrebbero potuto impiegare in modo migliore il loro tempo nel percorrere, anziché le belle strade create dagli italiani in Africa Orientale, le varie regioni del proprio paese e sentire il polso e gli umori dei popoli jugoslavi soggetti alla dura dittatura dei ras titini. Ma la stranezza degli improvvisi amori balcano etiopici non è più facile, quando si viene a scoprire che alla loro origine, almeno nei propositi jugoslavi, sta ancora e sempre la pervicace, miseranda volontà di farne un mezzo per rimpicciolare lo odio antitaliano anche in quella lontana terra d'Africa.

Non sappiamo ciò che possa pensare S. M. l'imperatore d'Etiopia di questa losca intenzione jugoslava e come egli giudichi la sfrontata speculazione che gli straccioni titini fanno della generosa ospitalità loro offerta nel suo paese; comunque sarebbe assai opportuno che il governo italiano seguisse attentamente i sudici intrighi orditi da Belgrado in Abissinia e prendesse posizione, ad evitare che oltretutto anche gli zingari titini si diano a sbavare il maccioso rigurgito antitaliano sulle nostre vicende politiche e militari africane, pur sempre meritevoli di non minor rispetto di quello che presumono di poter vantare la storia degli altri autentici colonialismi, a cominciare da quello inglese.

Per intanto forniamo una prova della canaglia azione sobillatrice che la Jugoslavia va conducendo in Abissinia ai danni dell'Italia, col citare un articolo pubblicato dal "Borba" di Zagabria del 27 marzo, del suo corrispon-

dente di Addis Abeba. Vi è riportata un'intervista attribuita al ministro etiopico della Difesa, gen. A. Abaya Ababa, nella quale esprime giudizi e smargiasate che, se perentorie da lui pronunciate, non farebbero onore alla serietà della sua persona e della sua alta carica, e quindi meriterebbero una risposta adeguata. Trascureremo di soffermarci sulla affermazione fatta dal corrispondente a premessa dell'intervista, secondo la quale «l'amicizia che si sta edificando fra la Jugoslavia e l'Etiopia si basa sulla lotta contro gli stessi criminali fascisti i quali, nel nome della "civiltà", avevano seminato la morte così nel continente africano come in Europa». Tutt'al più osserveremo che con la scusa della lotta di liberazione contro i "criminali fascisti" a cominciare dalla Jugoslavia a finire alla sua amica Inghilterra, tutti sono andati a gara, alla fine della guerra, nell'impossessarsi in Europa e in Africa, di territori e di beni altrui, con l'impiego di sistemi e di "mezzi" "civilizzatori" e "liberatori" assai più crudeli e spietati di quelli attribuiti ai "fascisti". Vediamo invece le dichiarazioni fatte, a detta del corrispondente del "Borba" dal ministro della Difesa etiopico, nella speranza che qualcuno più autorevole di noi possa ristabilire la verità. Egli, per l'altro, si sarebbe vantato del fatto che «due anni dopo l'ingresso delle truppe italiane ad Addis Abeba, una spedizione punitiva di 5000 soldati italiani comandati dal gen. Belli, venne attaccata da appena 500 guerriglieri e volta in fuga, lasciando sul terreno 80 mitragliatrici pesanti, 200 mitragliatrici leggere e oltre 2000 fucili. Sul terreno è stata abbandonata anche l'artiglieria». Non è detto se alla testa dei prodigiosi cinquecento guerriglieri sia stato per caso l'attuale ministro della Difesa etiopico, corrispondente del "Borba" trascuro di farlo sapere, avendo egli il solo compito di denigrare il soldato italiano

per accreditare nel mondo la sua incapacità combattiva. Infatti egli mette in rilievo l'altra dichiarazione del ministro etiopico, secondo la quale «gli italiani usavano la popolazione indigena come carne da cannone. L'attacco contro Berbera venne portato a termine dagli italiani dopo che essi avevano scatenato in prima linea, come muro di difesa, circa 30 mila indigeni». Dopo di che il ministro della Difesa abissino, sempre a detta del "Borba", avrebbe illustrato la tattica usata dai guerriglieri etiopici nell'attacco delle fortificazioni degli italiani, «per cui passando all'assalto, le conquistavano infallibilmente». Quindi ad arte la corrispondenza inserisce la conquista dell'Etiopia da parte dell'esercito regolare costituito a Kartum dal Negus, giusto per poter dire che «la rapida liquidazione degli italiani era stata facilitata dal fatto che i reparti italiani abbandonavano le loro posizioni appena compariva qualche gruppo anche di soli 50 componenti etiopici».

Questo ed altro avrebbe dunque detto il ministro della Difesa etiopico al corrispondente del "Borba" e quindi non rimarrebbe che chiederli ancora una cosa, se cioè, la proclamata visita del Negus a Belgrado avverrà nel segno e nel clima di questa campagna denigratoria e sobillatrice svolta dalla Jugoslavia in Etiopia, ai danni dell'Italia. Ma questa domanda potrebbe farla al caso il nostro Ministero degli Esteri, per sapere quantomeno se anche il governo dell'Etiopia condotta la suddita azione degli emissari titini ai danni dei rapporti amichevoli penuti a stabilirsi fra l'Italia e l'Abissinia.

Il Negus, a quanto si dice, andrà a visitare in Jugoslavia le opere del Regime di Tito.

Il Negus: Quando mi restituirà la visita, imparerò un po' di civiltà dai negri dell'Africa



Il Negus, a quanto si dice, andrà a visitare in Jugoslavia le opere del Regime di Tito. Il Negus: Quando mi restituirà la visita, imparerò un po' di civiltà dai negri dell'Africa

SACRILEGI A CIGALE

La chiesetta votiva di Cigale che i marittimi lusitani hanno eretto in onore della Madonna Annunziata, è stata in questi ultimi tempi oggetto di numerose incursioni vandaliche e ladresche. Gli «i-

Il primo obiettivo della Lega dei comunisti del distretto di Capodistria è l'annessione di tutto il territorio di Trieste, zona A e B, alla Jugoslavia socialista». Lo ha dichiarato il segretario politico della Lega Juli Beltram nel corso della conferenza annuale del partito tenutasi a Capodistria. Egli ha affermato anche che la popolazione istriana si batte per una giusta ed equa sistemazione dell'appartenenza territoriale della zona che, sulla base dell'ingiusto trattato di pace, sarebbe stata esclusa dai confini della madrepatria. Il Beltram ha attaccato anche violentemente gli anglosamericani accusandoli di essersi affiancati all'ex occupatore italiano e di appoggiarlo in ogni occasione ai danni della Jugoslavia. Le dichiarazioni del gerarca titino, fatte appena qualche giorno dopo la visita del vicepresidente del consiglio Kardelj a Capodistria, confermerebbero l'atteggiamento di assoluta intransigenza degli jugoslavi sul problema di Trieste e la mancanza di qualsiasi volontà di raggiungere un equo accordo con il Governo italiano.

Astar

VITE E PROBLEMI DEGLI ESILI

DANNI DI GUERRA

Diffida dell'ANVGD contro gli speculatori

Riceviamo dalla Segreteria Nazionale dell'ANVGD il seguente comunicato:

Da varie parti gli esuli, sinistrati di guerra, chiedono l'intervento dell'Associazione contro alcuni illegali e speculatori i quali, offrendo il loro patrocinio, assicurano una definizione immediata ed eccezionale delle relative pratiche dei danni di guerra e chiedono dei compensi esosi. Le richieste arrivano al 10 e al 15 per cento. Qualche volta lo strozzinaggio pretende il 25 e il 35 per cento. Nei centri profughi sono stati segnalati degli individui i quali hanno offerto agli esuli una immediata e irrisoria liquidazione di propria tasca, chiedendo in compenso una procura notarile con la quale il sinistrato rinuncia a tutti i benefici che potrebbero derivare dalla denuncia presentata al Ministero. Spiega constatare che la fame di denaro di taluni sedicenti uomini di legge abbia scosso come vitime i poveri esuli che tanti affronti hanno già subito dagli uomini e dagli eventi.

L'Associazione denuncia all'opinione pubblica tanta spudorata disonestà che, approfittando dell'estremo bisogno dei profughi e della loro inesperienza in materia, tenta di nascondere la sua voracità di denaro sotto le parvenze di una assistenza legale che, nella maggior parte dei casi, si riduce ad assumere una semplice informazione presso gli sportelli del Ministero. Naturalmente in questo giudizio negativo non si intende coinvolgere la massa dei procuratori.

L'Associazione ha comunque prospettato al Ministero la necessità di mobilitare questa delicatissima attività. L'Associazione inoltre, che è riuscita ad

inserirsi nella legge degli articoli vantaggiosissimi in favore degli esuli e che si sta battendo tenacemente per la loro piena applicazione, invita gli interessati a segnalare le loro pratiche alla Segreteria Nazionale Via Caroncini, 19 Roma. Essa ha già patrocinato validamente oltre diecimila denunce per la concessione degli accordi; assicura il suo efficace interessamento anche per la liquidazione totale. A tale scopo è stata creata la «Sezione Danni di Guerra» che si avvale dell'aiuto di valenti giuristi e tecnici; nonché della benevolenza dei funzionari del Ministero del Tesoro i quali hanno sempre apprezzato la collaborazione e il patriottico disinteressamento dell'Associazione.

Brillante affermazione nella pallacanestro

Prime senza sconfitte la "leghine", di Vicenza

Vicenza, 6 aprile. Astoria «Bassano»: De Lorenzi 7, Passulunghi 3, Gasparella 4, Marin 3, Carli C. 11, Cappellari 1, Biz-zotto, Dal Pos 1, Paties.

Legna Nazionale Vicenza: Gobbi 11, Lazzari 3, Consonni 11, Salina 4, Brodesco 8, Santin, Milan, Ferretti 4, Verdi 1.

Battendo a Bassano la squadra della «Astoria» per 42 a 30 la squadra della «Legna Nazionale» di Vicenza ha chiuso imbattuta la serie delle partite del Campionato Regionale Veneto di Serie C. Le bravi atlete della Legna hanno conseguito la laurea con lode di campionesse.

Venete e ora dovranno prepararsi per andare alle finali nazionali che si terranno in aprile per tentare di poter entrare a fare parte nella famiglia sportiva di Serie B.

Un bel premio e una bella soddisfazione morale delle atlete e dei dirigenti del Gruppo vicentino giuliano-dalmata per questo successo e in principio modo una grande gioia perché un'altra smagliante paria di vittoria si inserisce nello scricorio del glorioso sodalizio della Legna che in tutti i campi si cimenta per tenere alta la bandiera irredentistica delle terre temporaneamente occupate dallo straniero.

Vittoria meritatissima e indiscutibile il successo di 42 a 30 conseguito dalla Legna nella ferrea roccaforte del cestismo veneto. Tutti i dubbi e perplessi pre-partita sono stati fuggiti e con i fattori di una migliore tecnica di gioco e di classe si è raggiunta la vittoria tagliando il traguardo senza subire nemmeno una sconfitta. Quali le artefici della vittoria? Difficile a dirlo perché tutte sono state brave e hanno lottato generosamente dando il possibile per arrivare allo scopo prefisso. E con un ardorevole augurale per la Serie B chiudo la mia modesta fatica di corrispondente sportivo ringraziando i lettori e in

special modo la Redazione e Direzione de «L'Arena di Pola» per avermi dato ospitalità nelle care pagine di questo irredentistico giornale.

Ecco il ruolino di marcia della Lega Nazionale: sei incontri giocati: sei vittorie; segnati 218 punti, subiti 119.

Nereo Mattessi

LE DIFFICOLTA' DEL COMITATO

Il comitato popolare di Pola ha deciso di suddividere in 10 categorie i 18.543 alloggi esistenti in città. In base a queste categorie ed ai metri quadrati di ogni singolo alloggio dovranno essere corrisposti gli affitti.

Il comitato popolare prevede che la gestione degli immobili dovrebbe fruttare mensilmente 13 milioni 180 mila 248 dinari. Anche a Pola è attualmente in atto la classificazione degli ambienti ad uso di abitazione. La città è stata suddivisa in sei zone. Commissioni del comitato popolare cittadino hanno avuto l'incarico di visitare tutti gli appartamenti di proprietà statale o sotto controllo dello stato, di rilevare le misure dei vani ed i valori contenuti negli appartamenti. In base a questi rilievi verranno poi decisi d'imperio gli affitti.

Bandi di concorso

VARESE - Concorso per Ingegnere Capo della Amministrazione Provinciale. Concorso per titoli e per esame orale scade il 21 aprile 1954, ore 18. Età massima anni 40 alla data del bando, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria dell'Amministrazione Provinciale.

ROSIGNANO MARITTIMO (Livorno) - Concorso per agente ricevitore e n. 2 agenti delle Imposte di consumo in gestione diretta. Concorsi per titoli e per esami scade il 30 aprile 1954. Età minima anni 21, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti anche circa programma esami, eventuale tassa di concorso, data precisa del bando e termine assunzione servizio alla Segreteria del Comune.

Concorso per applicato di 1.ª classe. Concorso per titoli scade il 23 aprile 1954, ore 12. Età minima anni 18, massima 30, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

TOSSIGNANO (Bologna) - Concorso per 2 applicati di Stato civile. Concorso per titoli e per esami scade il 22 marzo '54. Età minima anni 18, massima 30, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

CORTEMAGGIORE (Piacenza) - Concorso per Messico Comunale. Concorso per titoli e per esami scade il 31 maggio 1954, ore 12. Età minima anni 21, massima 35 al 31-5-1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

PONTEBBA (Udine) - Concorso per messico scrivano comunale (equiparato al grado di «Usciere Capo» della gerarchia statale). Concorso per titoli scade il 25 maggio 1954, ore 18. Età minima anni 21, massima 35 al 19 febbraio 1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

ORTE (Viterbo) - Concorso per Guardia Urbana - Messico Scrivano comunale, riservato agli invalidi di guerra militari e civili. Concorso per titoli e per esami scade il 6 maggio 1954, ore 12. Età minima anni 21, massima 35 al 10-2-1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

GRIZZANA (Bologna) -

ESULI
Nelle ricorrenze liete e tristi della vostra vita, ci arglie pro Arcua

Josip si diverte
Uscito alla chetichella dal suo covo di Brioni, Josip Broz detto Tito si è calato la sera del mercoledì 6 marzo a Pola, per infilarsi in quel Politeama Ciscutti, dove si rappresentava il dramma in cinque atti «Zlatovrat zlat» di Augusto Senoa. La rappresentazione era stata combinata nella ricorrenza del quinto anniversario della trasformazione di quel nostro Politeama in «Teatro del Popolo». Accompagnato da Kardely e contornato da un nugolo di agenti e di spie in abito simulato, il maresciallo ha depresso i suoi magnanimi lombi sulla poltrona dell'ex palco impedendo al centro della fila circolare dei palchi comunali, dove è rimasto seduto nella penombra e in posizione piuttosto arretrata dalla balaustra, per necessità di prudenza. Alla fine degli atti, la claque comandata batteva le mani e Tito allora si sporgeva un tantino, spingendo per il resto il solo braccio all'esterno, per rispondere con rapidi cenni della mano grassottella. Spenti i lumi e stretto da una guardia del corpo eccezionale, Tito se ne poi ripartito nel più sicuro rifugio della vicina isola. Qualche giorno prima era stato a Pola il magg. generale

Milan Zezeli, che con la scusa di assistere allo stesso spettacolo, aveva ispezionato il teatro e aveva dato severi ordini di polizia e di sicurezza.

Troppi porti...
Alludiamo ai porti jugoslavi che, secondo «La Voce del Popolo» di Fiume del 28 marzo, sono per numero più che sufficienti alle necessità del traffico marittimo del paese, ma in contrapposito sono privi di adeguate attrezzature. Infatti la lunghezza delle rive di approdo è di chilometri sei e mezzo, ma la scarsa profondità del mare e l'assenza di impianti, dice il giornale rendono difficile, costoso e pericoloso il lavoro portuale, che

avviene pertanto «con metodi primitivi e lenti». Accenna alla mancanza di grù, di magazzini sufficienti e di silos per granaglie che non ne esistono addirittura in nessun porto e alla deficienza del collaterale servizio ferroviario. Per queste ragioni, lo scarico di un prosciocco di 10 mila tonnellate avviene appena in dieci giorni, dove invece dovrebbero bastarne due al massimo. Il giornale termina col dire che è ridicolo pensare a nuovi porti, quando quelli esistenti sarebbero più che sufficienti se non fossero in condizioni primitive quali oggi si riscontrano. Figurarsi, tanto per dire, un porto di Trieste in mano di simili progressisti.

Piani inclinati nella titinia
Uno stanziamento di due miliardi e cento milioni di dinari è stato incluso nel nuovo piano economico della Croazia, per sollevare l'economia del cosiddetto Littorale Sloveno. La zona sarebbe rimasta molto indietro, secondo i pianificatori titini, in seguito alla lunga occupazione italiana. Il quotidiano di Fiume «La voce del popolo» specifica che 605 milioni verranno impiegati per lo sviluppo dell'industria, 400 milioni per il miglioramento del

traffico, rimasto nelle condizioni in cui si trovava alla fine della guerra ed il resto sarà utilizzato per la ricostruzione di edifici danneggiati, sempre per cause belliche, e per lo incremento del turismo. Dalla suddivisione delle cifre, appare inoltre evidente che la maggior parte delle somme messe a disposizione verranno spese in quella parte della Slovenia che apparteneva prima dell'ultima guerra al nesso statale Jugoslavo.

Kardely è modesto
Come è costume dei regimi dittatoriali comunisti, anche quello di Tito non è sfuggito alla regola di dedicare i nomi dei suoi mandarini a città, fabbriche ecc. Così sono salite fuori Titograd, Rankovice, Kardeljevo e altre baggiate del genere, a onore e gloria degli eroi che seppero ridurre popoli liberi alla schiavitù più nera. Una specie di idolatria, insomma, propria dei regimi che disprezzano la personalità umana e tutti i valori che distinguono l'uomo libero dalla bestia sottomessa. Kardely s'era fatto dedicare al proprio nome la città portuale di Ploce, divenuta appunto Kardeljevo e tutto lascia credere che il fatidico nome sarebbe rimasto vivo e perenne nei secoli. Quando'arrivare al Parlamento croato la proposta dei poteri popolari titini, perché Kardeljevo abbia a riavere il suo antico nome di Ploce. Kardely allora ha scritto subito una lettera assai dimessa, per dire che anche a lui sembrava bella la proposta e con molta modestia ha approvato il cam-

biamento. Ma che sotto questo provvedimento non ci sia proprio niente di nuovo? Non sarebbe da meravigliarsi se un giorno sopprimessero pure il nome di Titograd e sarebbe la più grande festa per i popoli jugoslavi.

Ambizione coraggiosa
Il governo turco ha bandito un concorso per la costruzione di un grande porto marittimo a Messina, e si apprende che ha deciso di concorrervi pure l'impresa edile jugoslava «Rad» di Belgrado, cui si unirebbe l'impresa edile marittima di Fiume. La licitazione avrà luogo in agosto. La stampa jugoslava rileva la coraggiosa ambizione delle due imprese jugoslave di cimentarsi con le più grandi imprese europee invitate al concorso. In effetti la prova di coraggio è innegabile, dal momento che finora le stesse imprese e nessuna altra in Jugoslavia, hanno pensato di provvedere a mettere a posto i porti del paese, che come in altre parti ricorrono funzionano in condizioni e con mezzi primitivi. Misteri anche questi della politica economica titina, che pretendono di fare altrove ciò che non è stata capace di fare in casa propria.

CRONACHE DI CASA

IN SUFRAGIO
Nella chiesetta della B.V. della Misericordia al villaggio degli esuli di Cambragnuzza di Gorizia, è stata celebrata il 29 marzo una solenne messa funebre cantata, in suffragio alla memoria della compianta signora Federica Gabrielli esule di Pola, nel secondo anniversario della sua morte. Il mesto rito è stato celebrato dal rev. prof. don Luciano Manzin e oltre ai familiari della defunta, vi hanno assistito molti esuli del villaggio.

DECESSI
In data 18 marzo è deceduta a Milano la profugata da Fiume, Ada Supercina, moglie di Gerba Nicolò. Alla famiglia le più vive condoglianze del Comitato di Milano e nostre.

Il 26 marzo u. s. è deceduto per improvviso collasso cardiaco il profugo da Orsera Miglia Matteo, residente alle Casermette di Borgo S. Paolo di Torino. Ai funerali svoltisi il giorno 28 sono intervenuti numerosi fratelli d'esilio, orseresi ed altri profughi. Alla dolente vedova signora Carpenetti Caterina, alla figlia Wanda, ed agli altri parenti, giungano le più vive espressioni di sincere condoglianze da parte del Comitato di Torino dell'ANVGD e della nostra redazione.

Si è spento a Pola il 17 marzo 1954, dopo dolorose sofferenze, il capo operaio dell'Arsenale di quella città, signor Pietro Grossadnich, di anni 86, padre della signora Maria Irianni Vincenzo.

Il giorno 28 marzo è deceduta a Bologna la profugata da Rovigno d'Istria Silvia Perot, di anni 66. Donna di grande fede e di sentimenti italianiissimi, lascia largo retaggio di bontà in quanti la conobbero. La piangono nel più profondo dolore la sorella Carolina, il fratello Ernesto, la cognata Margherita Veglian e parenti tutti, ai quali il Comitato dell'Associazione Nazionale per la Famiglia Giulia indirizza: Casella postale 12, Biella (Verelli).

OFFERTA DI LAVORO
Famiglia biellese con due bambini, assumerebbe ragazza quindicenne, sana, educata, buoni principi morali, affettuosa. Trattamenti. Indirizzo: Casella postale 12, Biella (Verelli).

RICERCA INDIRIZZI
I seguenti esuli giuliano dalmati che hanno esercitato il diritto di opzione tramite il Comune di Venezia nell'agosto 1948, sono pregati di comunicare il loro indirizzo al Comitato Provinciale di Venezia dell'Ass. Venezia Giulia e Dalmazia - Palazzo della Provincia, Venezia.

IL BLOCCO DEI NATANTI DURA ANCORA A PIRANO

Si tratta di un'ennesima manovra ricattatoria che ha lo scopo di allontanare dalla Zona B altri italiani

Le autorità jugoslave non hanno preso ancora nessuna decisione nei confronti dei diciassette motovelieri istriani bloccati da sabato 13 marzo nel porto di Pirano in zona B assieme agli equipaggi. Da fonte jugoslava si è appreso che nei giorni scorsi vi è stata una consultazione tra gli armatori ed i marittimi piranesi ed i rappresentanti dell'Ispettorato marittimo dell'amministrazione militare jugoslava. Le autorità titine hanno esposto il loro punto di vista in merito alla richiesta di trasferire le matricole dei battelli bloccati dai registri del compartimento marittimo di Trieste a quelli della capitaneria di porto di Pirano. L'emittente radiofonica jugoslava di Capodistria ha affermato che la richiesta dell'Ispettorato marittimo della zona B è di normale carattere amministrativo ed ha sostenuto che la richiesta di trasferimento delle matricole non incontra difficoltà da parte degli armatori. A questo proposito negli ambienti marittimi di Trieste si osserva che se gli jugoslavi dovevano attuare un normale provvedimento amministrativo non vi era bisogno di ricorrere a misure coercitive come quella del blocco dei natanti. Circa l'asserita adesione degli armatori al trasferimento delle matricole si rileva che se ciò corrispondesse alla verità gli armatori non avrebbero perso tanto tempo per risolvere una questione il cui prolungarsi danneggia sensibilmente i loro interessi economici.

Da parte jugoslava — si obietta ancora nei circoli marittimi di Trieste — non si sono chiariti i reali motivi del provvedimento. L'immatricolazione dei natanti piranesi presso il compartimento di Trieste, infatti, non aveva dato mai luogo ad inconvenienti disortati e non si vede per quali motivi avrebbe dovuto darne in avvenire. Gli interessi economici jugoslavi in zona B non erano in alcun modo danneggiati e, del resto, nessun tonacento riverserà gli jugoslavi da questa richiesta di trasferimento. Da parte jugoslava però si pensa di nazionalizzare i natanti nel caso che gli armatori aderiscano ad iscriverli presso la capitaneria di porto di Pirano. La questione quindi è sostanzialmente politica e gli jugoslavi l'hanno sollevata proprio perché armatori ed equipaggi non hanno altra scelta che quella di emigrare definitivamente a Trieste con le famiglie. Si tratta insomma di una manovra ricattatoria che ha lo scopo di distruggere economicamente una benemerita categoria e di allontanare dalla zona B altre decine di italiani.

Duecentosette profughi sono affluiti a Trieste dal 1.ª zona B durante il decorso mese di marzo. Provengono in maggioranza dai centri costieri di Capodistria, Isola e Pirano. Tra di essi figurano pure una ventina di sloveni. Il numero degli istriani che sono stati costretti a lasciare la loro terra dopo l'8 ottobre 1952 è salito così a 3260 unità.

L'esodo ha segnato una ripresa allarmante durante la seconda quindicina di marzo, con una punta di 41 il giorno 28. Nella prima quindicina del mese erano affluiti in tutto una ventina di persone. Si ha un aumento anche rispetto ai precedenti mesi di gennaio e febbraio ed è prevedibile che il numero dei profughi crescerà con l'avanzare della buona stagione. Secondo le informazioni dei profughi, oltre duecento domande di emigrazione giacciono presso i comitati popolari delle cittadine costiere della zona B e saranno evase entro questo mese. A

queste domande devono aggiungersi quelle dei marittimi rimasti bloccati a Pirano e messi di fronte all'alternativa di prendere la matricola jugoslava o di emigrare. Soltanto una normalizzazione dei traffici terrestri e marittimi tra le due zone potrebbe in parte arrestare l'esodo dei connazionali, ma che ciò avvenga è poco probabile. Per capirlo basta citare le parole pronunciate dal gerarca Juli Beltram alla conferenza annuale del partito titino a Capodistria. Riferendosi all'esodo egli ha detto infatti testualmente: «Questo processo di normalizzazione non è ancora finito e nessuno potrebbe arrestare un processo che è del tutto spontaneo e comprensibile».

DECORATI GIULIANI AL VALOR MILITARE

MEDAGLIA D'ARGENTO
POZAR LEONE di Mario e di Canibach Berta, nato a Trieste il 1.º gennaio 1920, guardiamarina.

SOVRANO BRUNO di Vittorio e di Karoshie Giuseppa, nato a Trieste il 5 aprile 1907, sottotenente di vascello.

CROCE AL V. M.
BUSSANI GIOVANNI di Antonio e di Morin Domenica, nato a S. Sego (Istria) il 26 novembre 1905, sottotenente del C.E.M.M.

GIORGIO LUIGI di Michele e di Rustia Luigia, nato a Trieste il 29 luglio 1904, Capo segnalatore 2.ª cl., matr. 381, Trieste.

TOMMASO ETTORE di Mario e di Ilasich Francesca, nato a Fiume il 10 febbraio 1903, sottotenente di Vascello.

ZUANI EDOARDO fu Andrea e fu Plancich Emilia, nato a Laurana il 23 maggio 1921, guardiamarina.

LA STORIA DELLO "JALEA"

Lo scafo del sommergibile italiano «Jalea» è giunto la settimana scorsa nel Cantiere Sidem di Trieste. Era stato affondato 30 anni or sono nei pressi di Grado. È stato sollevato e ad una immersione di 8 metri trasportato a Trieste, grazie all'impiego di due cilindri a spinta di 300 ton. ognuno. Il relitto verrà ulteriormente sollevato fino a farne affiorare la coperta. Entrerà quindi nel bacino del Cantiere di S. Rocco, dove avrà luogo l'attesa ricognizione nell'interno dello scafo. I resti mortali dell'equipaggio riceveranno solenni onoranze, cui interverranno con tutte le autorità triestine, rappresentanze delle marine italiana, inglese ed americana. Le salme verranno quindi tumulate nel Sacroscario di Redipuglia.

PRIMAVERA ISTRIANA

Un buon libro, si usa dire, come un buon amico del quale abbiamo sempre bisogno e che desideriamo ogni tanto rivedere. Per questo (ho un pò di tempo libero) tolgono dallo scaffale un volume di cui serbo un grato ricordo. In prima pagina c'è la dedica della mamma che me l'ha donato. Sono parole che ancora oggi, a tanti anni di distanza, mi tornano care e toccanti, così sincere e prive di retorica (e ci può essere retorica nelle espressioni dell'affetto materno) come esse sono.

Mi soffermo un pò, quindi, cominciando a sfogliare una dopo l'altra le pagine riguardando con piacere quelle illustrazioni che un giorno mi avevano trasportato in un mondo affascinante e fantastico in cui, marmocchio inesperto e piccolo di statura, avevo provato la illusione di sentirmi grande. C'è tra le pagine una viola appassita del suo delizioso profumo è rimasto solo un tenue odor di foglia morta; del suo caldo colore una traccia sbiadita. Prendo con attenzione quell'essie stelo e tocco leggermente quei petali quasi impalpabili.

Ed ecco che il colore si ravviva, mentre d'intorno si spande un leggero profumo. Quel piccolo fiore non è più morto; attorno ad esso altri uguali ne scorgo, poi un tappeto orbo lo circonda ed altri fiori ancora li vicino schiudono le loro corolle al sole; ed alberi si innalzano al cielo con uno stormire di tenere foglie; più in là una pineta affida al vento il suo fresco respiro. Rapidamente il paesaggio si allarga ad abbracciare una moltitudine di poggi e colline che si stagliano nell'azzurro, qua e là striato di bianco, del cielo, in basso, scorre, ora allargandosi ora restringendosi, una vallata a perdita d'occhio, chiusa tra verdi pendii. E' un paesaggio istriano quello che tutto si è aperto davanti ai miei occhi; è un sole primaverile quello che tutto li illumina.

Primavera istriana. Così bella quando pieni a fuggire le nubi invernali; allegra quando fai scintillare le acque scorse; deliziosa quando ci porti il colore dei fiori il verde dei prati, il volo delle rondini. I ragazzi ti salutano festanti rincorrendosi sullo sconnesso lastrico delle viuzze paesane; gli uomini avrebbero tornare felicitosi per deponere un momento gli strumenti del loro lavoro e correre pur essi nei campi fino a non poterne più, fino a buttarsi ansanti per terra col volto sprofondata nella tenera carezza dell'erba.

I vecchi lasciano i loro scranni accanto al focolare e, ancora titubanti, si affacciano alla soglia; ma tutto prendono coraggio, toccano con la mano (come per saggiare la temperatura) la lucida panchina di pietra accanto all'uscio, e poi depono il bastone, si dondano e beati distendono le membra al sole; gli occhi scocchiosi, la pipa tra le labbra, sognano e vivono serenamente la loro giornata sempre più breve.

Le donne si recano con più frequenza alla fontana dove le loro parole si confondono con lo scroscio dell'acqua che trabocca limpida dal secchio. C'è anche la figlia dell'oste che sa tutto di tutti e non fa che andare dall'osteria alla fontana e dalla fontana all'osteria... "Così farà di tutta tutta quell'acqua?" si chiedono con una punta di malizia i fedelissimi dello scoppone e delle bocce. Ma il locale è sempre pieno di gente. Quando il sole è tramontato i rintocchi delle campane calano il sipario.

Un buon libro, si usa dire, come un buon amico del quale abbiamo sempre bisogno e che desideriamo ogni tanto rivedere. Per questo (ho un pò di tempo libero) tolgono dallo scaffale un volume di cui serbo un grato ricordo. In prima pagina c'è la dedica della mamma che me l'ha donato. Sono parole che ancora oggi, a tanti anni di distanza, mi tornano care e toccanti, così sincere e prive di retorica (e ci può essere retorica nelle espressioni dell'affetto materno) come esse sono.

Mi soffermo un pò, quindi, cominciando a sfogliare una dopo l'altra le pagine riguardando con piacere quelle illustrazioni che un giorno mi avevano trasportato in un mondo affascinante e fantastico in cui, marmocchio inesperto e piccolo di statura, avevo provato la illusione di sentirmi grande. C'è tra le pagine una viola appassita del suo delizioso profumo è rimasto solo un tenue odor di foglia morta; del suo caldo colore una traccia sbiadita. Prendo con attenzione quell'essie stelo e tocco leggermente quei petali quasi impalpabili.

Ed ecco che il colore si ravviva, mentre d'intorno si spande un leggero profumo. Quel piccolo fiore non è più morto; attorno ad esso altri uguali ne scorgo, poi un tappeto orbo lo circonda ed altri fiori ancora li vicino schiudono le loro corolle al sole; ed alberi si innalzano al cielo con uno stormire di tenere foglie; più in là una pineta affida al vento il suo fresco respiro. Rapidamente il paesaggio si allarga ad abbracciare una moltitudine di poggi e colline che si stagliano nell'azzurro, qua e là striato di bianco, del cielo, in basso, scorre, ora allargandosi ora restringendosi, una vallata a perdita d'occhio, chiusa tra verdi pendii. E' un paesaggio istriano quello che tutto si è aperto davanti ai miei occhi; è un sole primaverile quello che tutto li illumina.

Primavera istriana. Così bella quando pieni a fuggire le nubi invernali; allegra quando fai scintillare le acque scorse; deliziosa quando ci porti il colore dei fiori il verde dei prati, il volo delle rondini. I ragazzi ti salutano festanti rincorrendosi sullo sconnesso lastrico delle viuzze paesane; gli uomini avrebbero tornare felicitosi per deponere un momento gli strumenti del loro lavoro e correre pur essi nei campi fino a non poterne più, fino a buttarsi ansanti per terra col volto sprofondata nella tenera carezza dell'erba.

I vecchi lasciano i loro scranni accanto al focolare e, ancora titubanti, si affacciano alla soglia; ma tutto prendono coraggio, toccano con la mano (come per saggiare la temperatura) la lucida panchina di pietra accanto all'uscio, e poi depono il bastone, si dondano e beati distendono le membra al sole; gli occhi scocchiosi, la pipa tra le labbra, sognano e vivono serenamente la loro giornata sempre più breve.

Le donne si recano con più frequenza alla fontana dove le loro parole si confondono con lo scroscio dell'acqua che trabocca limpida dal secchio. C'è anche la figlia dell'oste che sa tutto di tutti e non fa che andare dall'osteria alla fontana e dalla fontana all'osteria... "Così farà di tutta quell'acqua?" si chiedono con una punta di malizia i fedelissimi dello scoppone e delle bocce. Ma il locale è sempre pieno di gente. Quando il sole è tramontato i rintocchi delle campane calano il sipario.

Un buon libro, si usa dire, come un buon amico del quale abbiamo sempre bisogno e che desideriamo ogni tanto rivedere. Per questo (ho un pò di tempo libero) tolgono dallo scaffale un volume di cui serbo un grato ricordo. In prima pagina c'è la dedica della mamma che me l'ha donato. Sono parole che ancora oggi, a tanti anni di distanza, mi tornano care e toccanti, così sincere e prive di retorica (e ci può essere retorica nelle espressioni dell'affetto materno) come esse sono.

Mi soffermo un pò, quindi, cominciando a sfogliare una dopo l'altra le pagine riguardando con piacere quelle illustrazioni che un giorno mi avevano trasportato in un mondo affascinante e fantastico in cui, marmocchio inesperto e piccolo di statura, avevo provato la illusione di sentirmi grande. C'è tra le pagine una viola appassita del suo delizioso profumo è rimasto solo un tenue odor di foglia morta; del suo caldo colore una traccia sbiadita. Prendo con attenzione quell'essie stelo e tocco leggermente quei petali quasi impalpabili.

Ed ecco che il colore si ravviva, mentre d'intorno si spande un leggero profumo. Quel piccolo fiore non è più morto; attorno ad esso altri uguali ne scorgo, poi un tappeto orbo lo circonda ed altri fiori ancora li vicino schiudono le loro corolle al sole; ed alberi si innalzano al cielo con uno stormire di tenere foglie; più in là una pineta affida al vento il suo fresco respiro. Rapidamente il paesaggio si allarga ad abbracciare una moltitudine di poggi e colline che si stagliano nell'azzurro, qua e là striato di bianco, del cielo, in basso, scorre, ora allargandosi ora restringendosi, una vallata a perdita d'occhio, chiusa tra verdi pendii. E' un paesaggio istriano quello che tutto si è aperto davanti ai miei occhi; è un sole primaverile quello che tutto li illumina.

Primavera istriana. Così bella quando pieni a fuggire le nubi invernali; allegra quando fai scintillare le acque scorse; deliziosa quando ci porti il colore dei fiori il verde dei prati, il volo delle rondini. I ragazzi ti salutano festanti rincorrendosi sullo sconnesso lastrico delle viuzze paesane; gli uomini avrebbero tornare felicitosi per deponere un momento gli strumenti del loro lavoro e correre pur essi nei campi fino a non poterne più, fino a buttarsi ansanti per terra col volto sprofondata nella tenera carezza dell'erba.

I vecchi lasciano i loro scranni accanto al focolare e, ancora titubanti, si affacciano alla soglia; ma tutto prendono coraggio, toccano con la mano (come per saggiare la temperatura) la lucida panchina di pietra accanto all'uscio, e poi depono il bastone, si dondano e beati distendono le membra al sole; gli occhi scocchiosi, la pipa tra le labbra, sognano e vivono serenamente la loro giornata sempre più breve.

Le donne si recano con più frequenza alla fontana dove le loro parole si confondono con lo scroscio dell'acqua che trabocca limpida dal secchio. C'è anche la figlia dell'oste che sa tutto di tutti e non fa che andare dall'osteria alla fontana e dalla fontana all'osteria... "Così farà di tutta quell'acqua?" si chiedono con una punta di malizia i fedelissimi dello scoppone e delle bocce. Ma il locale è sempre pieno di gente. Quando il sole è tramontato i rintocchi delle campane calano il sipario.

Un buon libro, si usa dire, come un buon amico del quale abbiamo sempre bisogno e che desideriamo ogni tanto rivedere. Per questo (ho un pò di tempo libero) tolgono dallo scaffale un volume di cui serbo un grato ricordo. In prima pagina c'è la dedica della mamma che me l'ha donato. Sono parole che ancora oggi, a tanti anni di distanza, mi tornano care e toccanti, così sincere e prive di retorica (e ci può essere retorica nelle espressioni dell'affetto materno) come esse sono.

Mi soffermo un pò, quindi, cominciando a sfogliare una dopo l'altra le pagine riguardando con piacere quelle illustrazioni che un giorno mi avevano trasportato in un mondo affascinante e fantastico in cui, marmocchio inesperto e piccolo di statura, avevo provato la illusione di sentirmi grande. C'è tra le pagine una viola appassita del suo delizioso profumo è rimasto solo un tenue odor di foglia morta; del suo caldo colore una traccia sbiadita. Prendo con attenzione quell'essie stelo e tocco leggermente quei petali quasi impalpabili.

Ed ecco che il colore si ravviva, mentre d'intorno si spande un leggero profumo. Quel piccolo fiore non è più morto; attorno ad esso altri uguali ne scorgo, poi un tappeto orbo lo circonda ed altri fiori ancora li vicino schiudono le loro corolle al sole; ed alberi si innalzano al cielo con uno stormire di tenere foglie; più in là una pineta affida al vento il suo fresco respiro. Rapidamente il paesaggio si allarga ad abbracciare una moltitudine di poggi e colline che si stagliano nell'azzurro, qua e là striato di bianco, del cielo, in basso, scorre, ora allargandosi ora restringendosi, una vallata a perdita d'occhio, chiusa tra verdi pendii. E' un paesaggio istriano quello che tutto si è aperto davanti ai miei occhi; è un sole primaverile quello che tutto li illumina.

Primavera istriana. Così bella quando pieni a fuggire le nubi invernali; allegra quando fai scintillare le acque scorse; deliziosa quando ci porti il colore dei fiori il verde dei prati, il volo delle rondini. I ragazzi ti salutano festanti rincorrendosi sullo sconnesso lastrico delle viuzze paesane; gli uomini avrebbero tornare felicitosi per deponere un momento gli strumenti del loro lavoro e correre pur essi nei campi fino a non poterne più, fino a buttarsi ansanti per terra col volto sprofondata nella tenera carezza dell'erba.

I vecchi lasciano i loro scranni accanto al focolare e, ancora titubanti, si affacciano alla soglia; ma tutto prendono coraggio, toccano con la mano (come per saggiare la temperatura) la lucida panchina di pietra accanto all'uscio, e poi depono il bastone, si dondano e beati distendono le membra al sole; gli occhi scocchiosi, la pipa tra le labbra, sognano e vivono serenamente la loro giornata sempre più breve.

Le donne si recano con più frequenza alla fontana dove le loro parole si confondono con lo scroscio dell'acqua che trabocca limpida dal secchio. C'è anche la figlia dell'oste che sa tutto di tutti e non fa che andare dall'osteria alla fontana e dalla fontana all'osteria... "Così farà di tutta quell'acqua?" si chiedono con una punta di malizia i fedelissimi dello scoppone e delle bocce. Ma il locale è sempre pieno di gente. Quando il sole è tramontato i rintocchi delle campane calano il sipario.

Un buon libro, si usa dire, come un buon amico del quale abbiamo sempre bisogno e che desideriamo ogni tanto rivedere. Per questo (ho un pò di tempo libero) tolgono dallo scaffale un volume di cui serbo un grato ricordo. In prima pagina c'è la dedica della mamma che me l'ha donato. Sono parole che ancora oggi, a tanti anni di distanza, mi tornano care e toccanti, così sincere e prive di retorica (e ci può essere retorica nelle espressioni dell'affetto materno) come esse sono.

Mi soffermo un pò, quindi, cominciando a sfogliare una dopo l'altra le pagine riguardando con piacere quelle illustrazioni che un giorno mi avevano trasportato in un mondo affascinante e fantastico in cui, marmocchio inesperto e piccolo di statura, avevo provato la illusione di sentirmi grande. C'è tra le pagine una viola appassita del suo delizioso profumo è rimasto solo un tenue odor di foglia morta; del suo caldo colore una traccia sbiadita. Prendo con attenzione quell'essie stelo e tocco leggermente quei petali quasi impalpabili.

Ed ecco che il colore si ravviva, mentre d'intorno si spande un leggero profumo. Quel piccolo fiore non è più morto; attorno ad esso altri uguali ne scorgo, poi un tappeto orbo lo circonda ed altri fiori ancora li vicino schiudono le loro corolle al sole; ed alberi si innalzano al cielo con uno stormire di tenere foglie; più in là una pineta affida al vento il suo fresco respiro. Rapidamente il paesaggio si allarga ad abbracciare una moltitudine di poggi e colline che si stagliano nell'azzurro, qua e là striato di bianco, del cielo, in basso, scorre, ora allargandosi ora restringendosi, una vallata a perdita d'occhio, chiusa tra verdi pendii. E' un paesaggio istriano quello che tutto si è aperto davanti ai miei occhi; è un sole primaverile quello che tutto li illumina.

Primavera istriana. Così bella quando pieni a fuggire le nubi invernali; allegra quando fai scintillare le acque scorse; deliziosa quando ci porti il colore dei fiori il verde dei prati, il volo delle rondini. I ragazzi ti salutano festanti rincorrendosi sullo sconnesso lastrico delle viuzze paesane; gli uomini avrebbero tornare felicitosi per deponere un momento gli strumenti del loro lavoro e correre pur essi nei campi fino a non poterne più, fino a buttarsi ansanti per terra col volto sprofondata nella tenera carezza dell'erba.

I vecchi lasciano i loro scranni accanto al focolare e, ancora titubanti, si affacciano alla soglia; ma tutto prendono coraggio, toccano con la mano (come per saggiare la temperatura) la lucida panchina di pietra accanto all'uscio, e poi depono il bastone, si dondano e beati distendono le membra al sole; gli occhi scocchiosi, la pipa tra le labbra, sognano e vivono serenamente la loro giornata sempre più breve.

Le donne si recano con più frequenza alla fontana dove le loro parole si confondono con lo scroscio dell'acqua che trabocca limpida dal secchio. C'è anche la figlia dell'oste che sa tutto di tutti e non fa che andare dall'osteria alla fontana e dalla fontana all'osteria... "Così farà di tutta quell'acqua?" si chiedono con una punta di malizia i fedelissimi dello scoppone e delle bocce. Ma il locale è sempre pieno di gente. Quando il sole è tramontato i rintocchi delle campane calano il sipario.

Un buon libro, si usa dire, come un buon amico del quale abbiamo sempre bisogno e che desideriamo ogni tanto rivedere. Per questo (ho un pò di tempo libero) tolgono dallo scaffale un volume di cui serbo un grato ricordo. In prima pagina c'è la dedica della mamma che me l'ha donato. Sono parole che ancora oggi, a tanti anni di distanza, mi tornano care e toccanti, così sincere e prive di retorica (e ci può essere retorica nelle espressioni dell'affetto materno) come esse sono.

Mi soffermo un pò, quindi, cominciando a sfogliare una dopo l'altra le pagine riguardando con piacere quelle illustrazioni che un giorno mi avevano trasportato in un mondo affascinante e fantastico in cui, marmocchio inesperto e piccolo di statura, avevo provato la illusione di sentirmi grande. C'è tra le pagine una viola appassita del suo delizioso profumo è rimasto solo un tenue odor di foglia morta; del suo caldo colore una traccia sbiadita. Prendo con attenzione quell'essie stelo e tocco leggermente quei petali quasi impalpabili.

Ed ecco che il colore si ravviva, mentre d'intorno si spande un leggero profumo. Quel piccolo fiore non è più morto; attorno ad esso altri uguali ne scorgo, poi un tappeto orbo lo circonda ed altri fiori ancora li vicino schiudono le loro corolle al sole; ed alberi si innalzano al cielo con uno stormire di tenere foglie; più in là una pineta affida al vento il suo fresco respiro. Rapidamente il paesaggio si allarga ad abbracciare una moltitudine di poggi e colline che si stagliano nell'azzurro, qua e là striato di bianco, del cielo, in basso, scorre, ora allargandosi ora restringendosi, una vallata a perdita d'occhio, chiusa tra verdi pendii. E' un paesaggio istriano quello che tutto si è aperto davanti ai miei occhi; è un sole primaverile quello che tutto li illumina.

Primavera istriana. Così bella quando pieni a fuggire le nubi invernali; allegra quando fai scintillare le acque scorse; deliziosa quando ci porti il colore dei fiori il verde dei prati, il volo delle rondini. I ragazzi ti salutano festanti rincorrendosi sullo sconnesso lastrico delle viuzze paesane; gli uomini avrebbero tornare felicitosi per deponere un momento gli strumenti del loro lavoro e correre pur essi nei campi fino a non poterne più, fino a buttarsi ansanti per terra col volto sprofondata nella tenera carezza dell'erba.

I vecchi lasciano i loro scranni accanto al focolare e, ancora titubanti, si affacciano alla soglia; ma tutto prendono coraggio, toccano con la mano (come per saggiare la temperatura) la lucida panchina di pietra accanto all'uscio, e poi depono il bastone, si dondano e beati distendono le membra al sole; gli occhi scocchiosi, la pipa tra le labbra, sognano e vivono serenamente la loro giornata sempre più breve.

Le donne si recano con più frequenza alla fontana dove le loro parole si confondono con lo scroscio dell'acqua che trabocca limpida dal secchio. C'è anche la figlia dell'oste che sa tutto di tutti e non fa che andare dall'osteria alla fontana e dalla fontana all'osteria... "Così farà di tutta quell'acqua?" si chiedono con una punta di malizia i fedelissimi dello scoppone e delle bocce. Ma il locale è sempre pieno di gente. Quando il sole è tramontato i rintocchi delle campane calano il sipario.

della sera a nascondere questo tripudio di luci e di colori a coprire questa festa di luci, di canti e di opere fatiche. Le rondini non sfrecciano più con trame gioiose attorno al campanile e le strade si fanno deserte silenziosissime. In lontananza un cunicolo guarda le stelle e misura il tempo col suo inattaccabile canto. Ma le immagini di leguano ormai nell'oscurità ed il paesaggio, rapidamente come si era spiegato, si restringe e svanisce.

Resta solo la viola, col suo pallido colore e priva di peso nella mia mano. Istantaneamente la porto alle labbra come fosse un'immagine che in un giorno di primavera mi ha ricordato, con un viaggio meraviglioso in un dolce angolo della mia terra.

Umberto Zocchi



Il pittore V. A. Cocever nelle sue funzioni di ceramista

L'Arena di Pola

Al Magistero "Scalcerle" di Padova il pittore capodistriano Cocever prepara delle brave ceramiste

Sotto ogni pezzo un brano di merlatura cinquecentesca ricorda il Palazzo Pretorio, simbolo d'una iede che l'arte ha esaltato e posto innanzi a tutto

Padova, aprile. Esiste a Padova una scuola femminile che nel suo genere costituisce un modello e, insieme, un esempio tra i più completi di applicazione integrale dei più moderni concetti didattici. Vogliamo dire dell'Istituto Professionale Femminile Statale che ha avuto pratica attuazione nel novembre '51 presso il Magistero "Scalcerle". Delle due Scuole in cui l'Istituto si articola, quella dell'Abbigliamento

e quella dell'Arte Applicata, è la seconda che più specificamente ci interessa, e con maggior riguardo per le due sezioni comprendenti le allieve ceramiste e le allieve figuriniste. E tale particolare attenzione si giustifica tanto a sapere che ne è direttore ed insegnante il noto pittore capodistriano V. A. Cocever.

Di questo artista istriano abbiamo sempre seguito con interessata cura il cammino nell'ambiente artistico padovano. Prima in un locale di fortuna nella Galleria Pedrocchi dove espone piacevoli soggetti di caccia, poi in un locale ancora fresco d'intonaco della via Altinate con una mostra più varia, considerando la variegata presenza di alcune ceramiche e stoffe dipinte; ed infine, nel Natale scorso, nelle sale del Circolo Filarmontico con un complesso sempre più vasto ed impegnativo di matricole. Adesso siamo stati ben lieti di salutarlo insegnante unico nella sola scuola femminile di ceramica d'Italia.

Ci ha accolto nelle vaste sale illuminate della "Scalcerle" quando aveva appena finito di dare corrente al moderno forno elettrico da undici kw racchiudente un pezzo di notevoli dimensioni e valore. Tutt'intorno atmosfera di bottega d'artigiano in un bagno di luce. Pezzi dalle forme più svariate disposti qua e là, su tavoli, su fondali di velluto o di sacco, entro vetrinette illuminate; mastelloni ripieni dei vari impasti, "biscotti" pronti per la cottura, pezzi allineati sulla grata ad aspettare in attesa che il forno li ospiti per il primo, il secondo e fin il terzo fuoco — ma rammentiamoci che la ceramica è tanto migliore quanto minore è il numero dei fuochi cui viene sottoposta. La scuola è nata solo da un anno. Sei sono le allieve del I corso e cinque quelle del II.

Occorre essere licenziati da una scuola media superiore per frequentare i tre corsi, al cui termine s'ottiene il diploma di ceramista. Anche il corso di figurino assolve a questo scopo di "formare delle maestre tecnicamente e razionalmente specializzate", come ha scritto la Preside della scuola, Prof.ssa Bruna Scotti, nella prefazione ad un opuscolo illustrativo.



Alcune originali terre maioliche realizzate nella scuola diretta dal capodistriano V. A. Cocever (allieva Baggio)

incarico dell'insegnamento di storia dell'arte, con particolare riferimento alla ceramica ed al costume. Cocever è orgoglioso, giustamente orgoglioso delle sue allieve, della Lando, della Berno, della Baggio, della Franchini, della Sordina, ceramiste, e delle figuriniste Titti Bordin ed Angela Pezza. Cocever, il pioniere della ceramica che nella sua Capodistria non tremava per il fatto di dover azzardare i primi tentativi di cottura a novecento gradi centigradi con una normale e casalinga cucina economica, oggi, artista maturo e generoso, nella quiete e nella sicurezza d'attrezzatura d'una moderna e moderata moderna diretta Scuola di Stato, ritrova e rinnova la sua antica passione per la robba arte della ceramica. Ed agli impasti classici del caolino, della matolica e della terra refrattaria accosta i suoi nuovi studi e tentativi e prova per un tipo di decorazione contenuta, assorta e come gravemente tenue a base di oro e di lustri metallici con terzo fuoco. Dobbiamo necessariamente rispettare questo suo "se-

La parola a Nando Sepa

Su' mare manza

Remengo, vaca porca, se meritava lotà e magari se la figà per combater el pato atlantico guerafondaio contro i popoli proletari dei lavoratori uniti. I me gaveva squasi insempla anca mi, e mancava un bie che no me scrivess nel Picl, par darghe dentro a sti porchi de atlantico, che studià solo bombe atomiche e pulis infetel del colera, par sbagassar le più bele democrazie oparie del mondo. Gavevo za brusà la canisa nera che tenevo in casson e me lero fatto far na canisa che buta sul rosso bevanda piuttosto forte, con poca acqua, parchè mi, co se tratta de rosso, no me plasi slongarlo troppo. Cò pensà i neri xe deboli, i bianchi xe anemici, el governo tartarino e no se capissi cosa ch'el parla, nè cossa ch'el vol, e no resta ch'el rossi de Piero Neta e del compagno Palmiro. Lori xe'l

unici galantomini indipendenti che lota al servizio de la Russia e contro el pato de guerra atlantico, par salvar l'onor del paese, come ch'el lo gò salvà contro i kriki de Tito. Me pareva de ragionar "basta non, parchè mi, cò se tratta del giusto, sbrego fora tutto e ghe daga ragione a chi che la gò. E lora, go difto, sta volta i gò ragioni i rusi de no voler el pato, parchè xe cjar come el sol de l'avenir che sto pato atlantico xe 'na coparativa de dilinquenti capitalisti, ch'el elucia el sangue del popoli e no l'fa altro che canoni e ricigliar par sbudelar le masse de la lotta de liberazione istrian contro i nazifascisti travestiti de 'merican e inglesi, par no dar nè l'occhio del proletariato.

Iero là e là par cior la tessera de la Federaion comunista, che xe facile come che se la ciolveva sotto quei altri, che tutintun riva la novità che anca la Russia vol vignir dentro nel pato atlantico. Tu mare manza, gò cinpà 'na bela fregada. Me gò un poco compromesso parchè anca andà a scoltar i comiz antimerican, gò brusà la canisa nera, gò speso i soldi par farmene una rossa, me xe sbrissà de dir in ostarìa che bisogna lotar contro el pato, e quel bul de Malenkof te salta fora a dir che anca lori vol vignir dentro!

Capi qualcosa? Prima dilinquenti, banditi, guerafondaio, d'esso se'l el ciol dentro, i diventerà de sicuro galantomini, pacifisti e democratici. E poi se meraviglia se un omo volta bandiera e ghe scampa de dir qualche monada. Remengo vaca porca, ch'el sia rossi o ch'el sia gialli, xe tuto un drek e dentro i ghe xe, fin ai oei. No me salvo che mi, col solito colpo de morte a la masnetta, viva la

Una vecchia cara produzione del pittore capodistriano V. A. Cocever: «La famiglia del pittore» (1934)

Atti e memorie della vita politica di Pola negli anni dal 1943 al 1947

Una manovra della reazione per i comunisti il parlare ancora di "italianità dell'Istria,"

In una circolare del 29 agosto 1944, nella quale sono giustificati gli ecidi nelle foibe come "espressione dell'odio popolare,, è detto che in omaggio al leninismo ed allo stalinismo, affermare i diritti italiani dell'Istria è come "sfoderare vecchie parole,,

Pubblichiamo questa settimana la circolare con cui il 29 agosto 1944 l'Obi. K.K. P.H., Sezione Italiana, impartiva le disposizioni per le iniziative da attuare il nove settembre, data che sin da allora gli slati consideravano come ricorrenza dell'insurrezione nazionale. Da notare la cura minuziosa con cui venivano dettate tutte le frasi da scrivere ovunque fosse possibile. Nell'accompagnare con una lettera la circolare, il compagno Andrej raccomandava la più esatta e scrupolosa esecuzione degli ordini.

Cari compagni, il 9 settembre sarà l'anniversario dell'insurrezione del popolo istriano contro l'oppressore fascista e l'invasore tedesco. Questo giorno va celebrato come una data storica, perchè segna il risveglio dei croati e degli italiani dell'Istria e l'inizio della lotta liberatrice che attraverso un anno di guerra dura e sanguinosa ha inflitto gravissimi colpi all'occupatore, ha quasi completamente distrutto la vecchia, opprimente organizzazione statale e ha posto delle solide basi per la costruzione di una nuova compagine statale su principi profondamente democratici e che garantisce agli italiani e ai croati dell'Istria un avvenire di libertà e di benessere.

Allo scopo di mettere in rilievo e degnamente celebrare questa storica data fra le masse e per far loro meglio capire la giustezza della nostra lotta e trascinarle sempre più nel nostro movimento, si devono convocare tutte le cellule e mettere nell'ordine del giorno delle sedute i seguenti punti:

- 1) Significato della ricorrenza che celebra la data dell'insurrezione popolare contro l'oppressore, contro il fascismo, contro l'occupatore.
 - 2) Spontaneità dell'insurrezione, perchè il popolo, da solo, ha preso le armi e ha combattuto per la sua libertà.
 - 3) Risultati ottenuti in un anno di lotta.
 - 4) Manovre presenti della reazione e modo in cui si devono combattere.
 - 5) Manifestazioni.
- Per i primi tre punti potete basarvi sul proclama agli istriani che riceverete. Per il quarto punto occorre innanzi tutto prendere in esame la questione nazionale secondo il punto di vista leninista-staliniano. Dall'esame attento della questione nazionale apparirà chiaro ad ogni vero comunista da quale punto di vista si debba guardare la lotta di liberazione dei popoli della Jugoslavia e in particolare dell'Istria.
- Il leninismo ci insegna infatti chiaramente come si debbano appoggiare i movimenti di liberazione nazionale progressivi. Si vedrà inoltre come sia giusta la linea dei comunisti che sono entrati in questa lotta e come noi tutti dobbiamo lottare con tutte le nostre forze perchè la lotta guidata dal nostro partito trionfi.

Dopo di ciò dovreste prendere in esame le manovre più recenti della reazione, che tenta oggi di sfoderare le vecchie parole di autonomia di Fiume, italianità dell'Istria, ecc. La reazione vol fare apparire che gli italiani, che si battono nelle file del movimento popolare di liberazione della Jugoslavia, non accettano le decisioni dell'AVNOJ, sono stati costretti a farlo o da noi con la violenza, o dal terrore tedesco-fascista, ecc.

Occorre che ogni comunista sappia guardare con chiarezza in queste manovre e sappia immediatamente smascherarle. Bisogna tenere presente i tentativi fatti per rompere la fratellanza che con la nostra lotta stiamo costruendo fra italiani e croati dell'Istria e ricordarci che la lotta per la fratellanza è la lotta del nostro partito. A questo scopo si tenta di immettere nel nostro movimento dei falsi compagni, che sotto la veste di voler vedere le cose andare bene e sfruttando tutti i piccoli, inevitabili incidenti, che si verificano nel corso di una lotta gigantesca, dove da nulla si sta creando tutto un nuovo stato e una nuova organizzazione, cercano di gettare parole di sfiducia sulla fratellanza italo-croata, su quello che sarà il futuro degli italiani dell'Istria ecc. cercando di suscitare ad un tempo la diffidenza degli italiani dell'Istria sulla sincerità dei croati e la disistima dei croati verso gli italiani.

E' evidente che noi che siamo la guida del movimento, non dobbiamo lasciarsi ingannare da questa tattica della reazione e dobbiamo invece contrattacco intensificando al massimo la lotta, e la partecipazione al movimento per dimostrare praticamente con quale slancio gli italiani e specialmente i comunisti italiani si battono per la creazione del nuovo stato.

Per noi è chiaro che la nostra lotta è nell'interesse delle masse popolari italiane dell'Istria, che solo nel nostro movimento possono trovare la garanzia per il loro avvenire. Al contrario, tutti i tentativi dei vari gruppi, che sventolano bandiere di autonomia, italianità, ecc. non sono l'espressione di un sentimento popolare progressivo, ma sono il gioco delle cricche reazionarie che hanno come unica meta lo sfruttamento del popolo. La reazione cercherà anche di sfruttare ancora le foibe, affermando che allora si tentò di distruggere gli italiani dell'Istria e che fu quella la manifestazione di uno sciocchissimo croato. Noi sappiamo benissimo che nelle foibe finirono non solo gli sfruttatori e assassini fascisti italiani, ma anche i traditori del popolo croato, i fascisti ustascia e i degenerati cetnici. Le foibe non furono che l'espressione dell'odio popolare compresso in decenni di oppressione e sfruttamento, che esplose con la caratteristica violenza delle insurre-

zioni del popolo. Tutto questo deve essere ben chiaro ai comunisti italiani, perchè solo così noi potremo essere alla testa delle masse italiane e guidarle su questa via che noi sappiamo giusta e nel loro interesse. Questa via ce la indicano i nostri migliori compagni caduti, Budicini, Petri, Negri, Gion Duiz e i giovani compagni che in decine di combattimenti e sotto il terrore nazifascista hanno dato la loro vita spesso sconosciuta; ce la indicano tutti gli operai e i contadini massacrati nelle offensive tedesche ad Albona e in tutta l'Istria, quando il popolo italiano e croato si levò per la sua libertà.

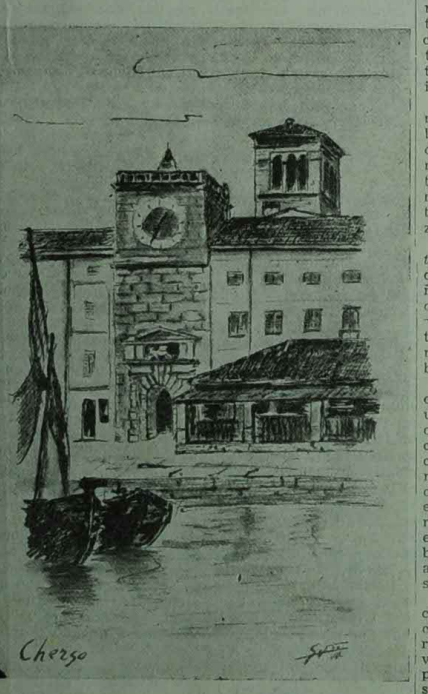
Circa le manifestazioni valgono tutte le direttive date già a suo tempo per il primo maggio cioè: Azioni di arditi. Dobbiamo sterminare dovunque il nemico, liquidando il maggior numero di occupatori possibile; facendo saltare in aria strade, ponti e linee ferroviarie; distruggendo treni e altri mezzi di trasporto; abbattendo pali telegrafici e telefonici; demolendo uffici, sedi e alloggi del nemico. Queste azioni debbono essere organizzate con lo SKOJ (Giovani comunisti) e con tutte le organizzazioni di massa come i C. P. L., l'E.P.L., il F.F.A. e l'USAOH (Gioventi antifascisti).

Tutti i distretti debbono gareggiare in questa giornata per tendere a fare il maggior numero di azioni. Si dovrà fare una gara per chi liquiderà più tedeschi e collaboratori, per chi otterrà più successi nella mobilitazione per l'E.P.L., per chi riuscirà a portare più soldati incorporati nelle formazioni militari del nemico, dalla nostra parte; per chi riuscirà a raccogliere una maggior quantità di viveri, di indumenti, di medicinali, ecc. per il nostro valoroso esercito.

I risultati di questa gara saranno pubblicati nella nostra stampa, perciò ogni Comitato ha il dovere di inviare un resoconto preciso di tutte le manifestazioni e dei risultati ottenuti mediante le azioni.

Organizzazione dei Meetings - all'organizzazione di essi e per la loro buona riuscita debbono partecipare tutte le organizzazioni di massa; ai meetings deve prender parte il numero più grande possibile degli abitanti locali. I discorsi non debbono essere lunghi, al massimo un quarto d'ora per ogni oratore. Servirsi degli accenti fatti sul significato che ha attualmente la giornata del 9 settembre, cercare di non divagare, di essere concreti, perchè la massa esige esempi chiari e brevi e che i discorsi abbiano un nesso logico e si adattino alla situazione esistente nella località. Sottolineare l'importanza che in questi momenti decisivi, di fronte alla vittoria imminente e ai tentativi disperati dell'occupatore per farsi scudo dei popoli sottomessi! ha la mobilita-

«Ricordi di Eva» NOSTRE CONTRADE



Cherso

LA GAMBA ROTTA

Per essere accolti all'ospedale di Fiume una gamba rotta bisogna avere i documenti in regola. L'ha dichiarato il chirurgo dott. Lenkovich ad un'impiegata che si era presentata con una caviglia rotta. Bisogna essere — ha detto — muniti del foglio di malattia altrimenti non si può essere ricoverati oppure bisogna pagare alcuni giorni di degenza ospedaliera anticipati.

All'infornata che faceva presente la sua iscrizione alla Cassa di Previdenza Malatia, il dottor Lenkovich ha soggiunto: «Allora favorisca andare a prendere il foglio di malattia». Alla paziente che chiedeva le venisse fatta una radiografia il sanitario ha inoltre chiesto due mila dinari.

ABBONATEVI A "L'ARENA"

LA MORSA TITINA SI STRINGE ANCORA

Preannuncio di nuove epurazioni le dichiarazioni allarmistiche di Tito

La recente riunione plenaria del comitato centrale del Partito comunista jugoslavo ha fornito a Tito l'occasione di ritagliare un quadro singolare della situazione del paese e della politica del suo regime, che contrasta con le consuete manifestazioni esteriori di un propagandismo interno ed esterno. Nel suo discorso, ha esordito col dire che le manovre dell'organizzazione comunista sono numerose e potrebbero diventare pericolose se non si provvedesse alla loro tempestiva eliminazione.

In effetti, le 12 mila espulsioni avvenute dal partito stanno a dimostrare che l'epurazione è già in atto. Più avanti egli ha sottolineato il fatto che i comunisti conservano e devono conservare la responsabilità del governo e che il potere accentrato del partito deve continuare a rafforzarsi, perché «tutti i comunisti debbono accettare senza condizioni gli ordini loro affidati». Quindi il motto: creare, obbedire e combattere ritrova all'insegna della democrazia titina, rinverdata e più dura appicazione. Tuttavia i clamori titini scottano ancora lo slogan «morte al fascismo e libertà ai popoli». Tito ha giustificato questa impacciata obbedienza da rendere agli oligarchi saliti al potere in Jugoslavia, con la scusa che «abbiamo avversari e nemici da ogni lato che tentano di esercitare in tutti i modi pressioni sul nostro paese».

Su questa sorprendente rivelazione che contrasta con altre fatte dallo stesso venditore di fumo venuto da maresciallo della piocchiera comunista una, sull'asserito prestigio che godrebbe nel mondo il suo regime, Tito ha ricamato una storia di congiure che verrebbero ordite sia in Occidente che all'Oriente, per rovesciare l'attuale situazione in Jugoslavia. «Oggi ci troviamo — ha specificato testualmente al riguardo — in una situazione tale, perché gli avversari premono da ogni lato su di noi».

A queste forze esterne che premono per far mutare e possibilmente demolire le condizioni che opprimono i popoli jugoslavi sotto il tallone della dittatura comunista, «si uniscono in Jugoslavia degli elementi — ha aggiunto — che guardano più all'Occidente che al proprio paese». L'ultima parte del suo discorso Tito l'ha dedicata ad una irritata e acida polemica più accentratrice verso la Russia. Tanto è vero che ad un dato momento ha esclamato, con tono chiaramente violento: «noi non desideriamo consigli di sorta dall'Occidente in quanto sappiamo di non poter ricavarne alcun utile da essi. Noi non assumeremo i loro metodi e non permetteremo loro di farci deviare dalla nostra strada». Ha poi confessato che sarà difficile sostenere simile battaglia, e perciò ha insistito sulla dura necessità per il partito comunista, di tenere saldo in mano il potere politico «per resistere efficacemente a tutte le tempeste che si scaraventano contro di noi».

Queste inattese dichiarazioni del maresciallo sono state interpretate come un preannuncio di provvedimenti epurativi sempre più duri, la cui adozione, come ha rilevato Rankovic nella stessa sede. Egli ha detto al congresso che dalle file del partito sono stati eliminati 72.467 iscritti, con l'accenno che nella Croazia queste espulsioni hanno assunto carattere di massa. Nel citare alcuni esempi, Rankovic ha riferito che a Zara su 1126 iscritti ne sono stati espulsi 320 e nella Bosnia Erzegovina dal 30 al 57 per cento degli iscritti.

Per la cronaca, diremo che nelle file ufficiali titine di Belgrado ha prodotto impressione e allarme un manifesto diffuso alle agenzie di stampa straniera di quella capitale, nel quale si annuncia la costituzione legale di un partito socialista jugoslavo che si propone di abbattere l'attuale dittatura comunista per sostituirla a democrazia costituzionale e libera.

Il 20 MARZO prossimo si è riunita a Capodistria l'assemblea annuale della cosiddetta Unione Socialista del popolo lavoratore. Nel corso di una riunione preliminare si sono accese vive discussioni sui problemi organizzativi, economici e sociali. Sono stati chiamati taluni atti dell'amministrazione popolare e si è rilevato pure che molte volte i genitori, anche o forse perché membri attivi del partito, trascurano l'educazione dei loro figli.

CENTRO CULTURALE GIULIANO A BOLOGNA

Il Gruppo di Bologna della Lega Nazionale si è assunto la bella iniziativa di promuovere la costituzione di un Centro Culturale. Ce ne danno notizia il Presidente del Gruppo gen. Emilio Battisti ed il prof. Silvio Bigli.

Nella lettera è detto: «A Bologna, in seno alla Sezione della Lega Nazionale di Trieste, Sodalità culturale di nobili ed eroiche tradizioni italiane, è in corso di costituzione un Centro di Studi storici, etnici, geografici, linguistici, di religione, di costume, d'arte, scienza della Venezia Giulia, Istria, Dalmazia. Con i Docenti delle scuole emiliane e romagnole potranno collaborare anche gli studiosi di altre città e regioni.

Nel prendere atto con il dell'interessante iniziativa, gli assicuriamo sin d'ora il nostro più cordiale appoggio, e unichiamo a quanti si vorranno mettere in comunicazione con il gruppo di Bologna della Lega Nazionale, che esso ha la sua sede in via S. Vitale 13, tel. 2961.

L'Arena di Pola

Un istriano che ci sa fare con la magia Guerrino Leonardelli esperto illusionista

I suoi spettacoli riscuotono sempre ottimo successo

Armatosi del suo bagaglio d'ogni sorta di stregonerie e di artifici di magia, Guerrino Leonardelli, divenuto ormai un prestigiatore e illusionista di fama, s'è spostato a Pola (tanto nella Venezia Giulia, per ritrovarsi fra i suoi conterranei) come lui, e offrir loro una serie dei suoi attraenti spettacoli. Ce lo siamo visto arrivare nella redazione dell'«Arena», sorridente e amichevole come lo era nella sua Pola natia, e dopo esserci cautelati contro i formidabili scherzi della sua bacchetta magica, abbiamo ricordato insieme le vicende sue e nostre. Più interessanti per noi, quelle da lui vissute in questi anni di attività artistica, che lo hanno portato dovunque per l'Italia e all'estero, di successo in successo, a fornire la prova delle sue capacità sceniche, prestigiose, illusionistiche, suggestive, si da riuscire ovunque il festoso e ammirato applauso delle folle di spettatori. Non poteva essere perciò diversamente in questa sua tournée giuliana, che da Trieste lo ha portato a Monfalcone e a Gorizia, dove ha voluto divertire e intrattenere particolarmente gli esuli, con spettacoli veramente interessanti e affascinanti, da mandare in visibilio gli spettatori.



dal suo spirito sempre fresco e vivace. In compenso ci ha toccati con la sua bacchetta magica per metterci nelle sue buone grazie di stregone, sotto il cui influsso irresistibile ci siamo trovati a scrivere questa sua presentazione, senza che ce ne accorgessimo. Ma i nostri lettori e i tanti amici di Leonardelli ce ne saranno indubbiamente grati.

IL 23 MAGGIO A S. MARGHERITA LIGURE

Si correrà il XXI Trofeo dei combattenti istriani

La bella iniziativa dovuta ad Antonio Campagnolo

A Santa Margherita Ligure esiste una Società ciclistica, la «Nando Natali», di cui è presidente Antonio Campagnolo, un nome ben noto a tutti gli istriani appassionati dello sport del pedale. Veniamo ora ad apprendere che la Società «Natali» si è fatta promotrice di una simpatica iniziativa; ha organizzato cioè per il 23 maggio la disputa del XXI Trofeo dei combattenti istriani, onde dar modo a gli esuli, che nella ospita-

le Liguria si contano a migliaia, di rivivere la loro passione sportiva. In tal modo rinvierà vita la massima delle corse che si svolgevano lungo le strade istriane ed il significato patriottico e sentimentale dell'iniziativa è evidente; gli organizzatori onde assicurare alla corsa anche nella sua nuova edizione quel successo che aveva sempre ottenuto nel passato, si sono già rivolti alle massime autorità centrali onde avere il loro appoggio per la realizzazione dell'iniziativa.

Ma non basta; in occasione della disputa del trofeo, la Società «Natali» ci comunica, a mezzo del sig. Campagnolo, che sarebbe lieta di ospitare qualche corridore istriano, iscritto a qualche società ciclistica italiana aderente all'Unione Velocipedista Italiana o al Centro Sportivo Italiano, purché però appartenente alla categoria allievi. I corridori che aderiranno all'iniziativa godranno di un soggiorno gratuito di 24 ore nei migliori alberghi di Santa Margherita Ligure. Le adesioni vanno indirizzate alla Società Ciclistica «Nando Natali», Corso Matteotti 87, S. Margherita Ligure oppure alla nostra redazione.

Con l'occasione la Società ci informa che saranno particolarmente graditi quei doni con cui qualche personalità od organizzazione istriana vorrà sostenere la corsa, onde aumentare i premi di cui la corsa sarà dotata. E' da tener presente che se l'iniziativa dovesse avere buona riuscita, verrà poi attuata annualmente onde cercare di dare ad essa col tempo risonanza nazionale.

Ci ralleghiamo col signor Campagnolo per la bella iniziativa, in tutto degna del suo grande cuore di istrano e di sportivo, ed invitiamo tutti coloro che all'iniziativa possono contribuire, di farlo nella maniera più generosa e solida.

VENDERE in Zona B medagliette per la Cresima o immagini sacre è un reato secondo il Tribunale Popolare di Pirano. La piranesa Antonia Salvi è stata infatti condannata a 3 mesi di arresto, avendo il tribunale ravvisato nel suo atto gli estremi del reato di commercio illecito.

ELARGIZIONI Per onorare la memoria della cara zia Maria Iva in Coverlizza, deceduta a Trieste, la cognata e la nipote Iva elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Per ricordare la memoria della signora Eufemia ved. Martinelli, madre del signor Antonio Martinelli, dalla famiglia dell'ing. Caglioli lire 1.000 pro Arena e dalla famiglia di Fontana lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'ing. Alberto Penso, fratello della cara collega Fanny, Alce Terpin elargisce lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Giovanni Terconi fu Martino, deceduto a Luca il 21-3-1954, la famiglia di Ernesto Lombardi elargisce lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del fratello Carlo Buttignoni, le sorelle Angelina ved. Braida e Luigia De Luca elargiscono lire 1000 pro Arena e lire 1000 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria dell'ing. Alberto Penso, la insegnante Mercedes Laura Arcana e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

L'INTERVENTO OPERATORIO HA AVUTO BUON ESITO

Hanno assistito Mons. Radossi, ricoverato nella Clinica Valdoni a Roma, i dottori Micheletti e Peschle

Abbiamo dato notizia nello scorso numero delle preoccupazioni destinate fra gli esuli dall'apprendere che le condizioni di salute di Mons. Raffaele Radossi, ultimo vescovo della Diocesi di Parenzo e Pola, ed attualmente Arcivescovo di Spoleto, non erano buone. Il Preside del nostro intervento operatorio era stato trasportato a Roma nella clinica del prof. Valdoni, essendosi reso necessario di operare nuovamente.

Apprendiamo ora che il 31 marzo Mons. Radossi è stato operato nella clinica del prof. Valdoni, assistiti i dottori Micheletti e Peschle che per lunghi anni hanno esercitato la loro professione nella nostra città. Le condizioni dell'intervento, dopo l'intervento, sono buone e non destano preoccupazioni.

teresse per la cultura ed i problemi riguardanti le nostre terre e tutta la nostra gente.

La critica di «Diesse», che già altrove ed in altre sedi era affiorata, aveva battuto sul tasto del «centralismo» di cui sempre — è inutile nasconderselo — gli ambienti triestini si sono fatti accaniti promotori. La critica era stata rivolta al sistema organizzativo, con lo scopo evidente di mettere in luce ciò che di genuino v'era stato nella primitiva impostazione attuata dai giovani, e ciò che di sterile invece s'era prodotto nella campagna per la raccolta di propositi dopo che ogni attività centralista era stata dislocata in Trieste, vicino, sì, a quei centri finanziari che possono garantire — sia pure molto irregolarmente — l'uscita dell'organo ufficiale dell'Associazione, ma indubbiamente lontano da quelle che sono le naturali forze d'espansione dell'iniziativa culturale e di propaganda.

Orbene, nella critica di «Diesse», come forse si rammenterà, non vi fu certo alcuno a carico delle «Pagine Istriane», che dell'Associazione è l'organo. E fu bene. Non era certo quello l'oggetto della rampogna, che è sempre stato stimato come una rivista solida di preparazione e ricca d'intenti. E fu pure omaggio indiretto al direttore, a quell'eccellente uomo che è il prof. Melchiorre Corelli. Stabiliti la mole e l'indirizzo della critica — del resto, anche forse se non per quanto riguarda la forma, condivisa da altre persone — passiamo ora a dare notizia degli ultimi sviluppi in seno alla Associazione.

Nei primi giorni di marzo si sono avute a Trieste le elezioni del nuovo esecutivo, che è risultato composto dai signori prof. Cesare Brunati, ing. Pino Lecchi, dott. Bruno Mayer, signora Lina Galli, prof. Sergio Cella; alla direzione delle «Pagine Istriane» è stato naturalmente confermato il prof. Melchiorre Corelli cui è stato affiancato come collaboratore di redazione Elio Predonzani. Prima cura del nuovo esecutivo è stata quella di propettarsi la necessità di normalizzare l'uscita della rivista; ma essendo ciò vincolato ad un costante e continuo afflusso di nuovi abbonati e soci, si è giudicato necessario intensificare la campagna propagandistica.

Pochi giorni dopo usciva il n. 16 di «Pagine Istriane», ultimo numero per il 1953, nella consueta elegante presentazione dovuta alla copertina xilografata di Tranquillo Marangoni. E' questo numero, una mesta dimostrazione della crudele falce che il destino ha operato nelle file dei nostri uomini di studio e d'indagine in questi ultimi mesi. Cinque sono, infatti, le necrologie, e precisamente: Camillo de Franceschi viene degnissimamente commemorato dal giovane storico triestino Rossi-Sabatini, mentre Antonio Illersberg e la sua produzione musicale, l'attivista poetica e giornalistica

di Ada Sestan ed il pederoso contributo glottologico di P. G. Goldanich vengono rispettivamente delineate con devozione dal Bidussi, dalla Gasparini e dal Colombo. Poi un breve necrologio precede l'ultimo scritto del valente collaboratore Antonio Alisi, e questo è pure l'articolo di Mario Tavolato sulla «Vita teatrale a Pola nell'ultimo secolo». In apertura del fascicolo v'è una dignitosa commemorazione dei martiri triestini del 5 e 6 novembre 1953. Denso è lo studio che Brumati compie su «Carducci uomo», mentre interessante e ricco è il «Terciaro nostrano» di R. M. Cossar. In chiusa una rassegna di belle «villotte» istriane curata da Govato, seguita dalle rubriche «Varietà», «Mostra d'arte», «I libri» e «Le notizie». Sessantatré pagine di stampa chiara e senza errori di selezionata raccolta d'argomenti dotati ed istruttivi, informativi e piacevoli. Una rivista che dovrebbe essere ospitata nella biblioteca d'ogni istriano amante della cultura e della propria terra.

S. (a.)

Perchè «L'Arena viva»

Maria Senica - Compilatore	180
Raffaele Uzzetta - Riconfermi dei Legionari	1.000
dott. Edgardo Rossi - Monza	300
Rosina Rocca - Chiari	240
Evelino Pisanter - Marghera	200
Un vecchio polegnano	100
Cosimo Petris	100
Luigia Iva - Trieste	100
Guida Gorimberti - Trieste	200
Amintore Marzari - Venezia	200
T. Col. Cicciarelli - Palmanova	300

Quattro passi fra le Muse

Artisti giuliani a San Paulo

Da Genova, a bordo dell'«Augustus», sono partite le opere degli artisti italiani invitati a partecipare alla Biennale del Museo di arte moderna di San Paulo del Brasile. Ci è grato segnalare che della rappresentanza italiana — nella sezione artisti d'oggi — fanno parte i giuliani Marcello Mascherini, scultore, Luigi Spacal con olii e con disegni, la Leonor Fini e Luigi Spazzapan.

Ecco un'«avventura» che auguriamo la migliore delle uscite poiché — tenuto conto di un'inevitabile limitatezza di scelta — le sorti e l'onore di rappresentare la moderna arte figurativa giuliana sono toccati — accanto a due indiscusse personalità quali sono quelle di Mascherini e della Fini — a Spacal ed a Spazzapan, due garanzie, due testi nuovi e originali, che già hanno dato prova della loro capacità di concentrare ed attivare attenzioni e stime. Auguri, dunque.

«L'oro di Napoli». Ma riportiamo per intero la notizia che ci viene offerta da «L'Eco del Cinema» del febbraio 1954: «La preparazione del film «L'oro di Napoli» era ora nella fase allestimento dei costumi e dei bozzetti. Questo compito è stato affidato a Pia Marchesi, che si è subito messa all'opera. Naturalmente, De Sica e Zavattini sono di continuo consultati perché, quando si tratterà di girare il film — a marzo — tutto sia di loro gradimento. Quanto al terzo interessato, Giuseppe Marotta, l'autore dei racconti che saranno portati sullo schermo, Pia Marchesi afferma che è inutile telefonargli per chiedere suggerimenti. «La sua presenza, a Napoli, si avverte in ogni strada, lui e Napoli sono la stessa cosa, basta quindi guardarsi attorno».

Da queste stesse colonne fin dai primissimi anni susseguenti all'esodo parliamo, aiutandoci con degli esempi pratici, della pronta disposizione al disegno che questa ragazza istriana andava chiara, mostrando dimostrando sbizzarrendosi sui fogli di un modesto album di ornato ridotto. E' perciò, quindi, che con tanto maggior orgoglio e convincimento rivolgiamo a Pia Marchesi le nostre felicitazioni per i primi obiettivi raggiunti e tutti gli auguri per quelli, assai prossimi, che ella saprà raggiungere.

«A damned town»

La dignitosa e ben nota rivista fiorentina d'arte e cultura «Scena Illustrata» periodicamente rammenta e sottolinea il problema giuliano, ospitando scritti letterari di noti collaboratori giuliani oppure mettendo l'accento sui particolari momenti artistici o storici interessanti la regione giuliana. E bene è proprio di tenore storico il breve, ma chiaro e riassuntivo articolo che Lucia Tranquilli ha firmato sul numero di dicembre 1953. Una rapida, essenziale corsa nel tempo e nella storia di Trieste, suffragata da altrettanto nitide e gradite fotografie. Ma rileggeremo assieme il brano conclusivo, molte essendo le considerazioni cui dà via libera ed in cui ad ognuno viene data libertà di sbizzarrirsi a piacimento.

«No, non è una città comoda, questa cara, questa indomabile Trieste. Nulla pote contro di lei la gloriosa Repubblica veneta. Nulla poté lo strapotere impero austriaco, che sempre si servi degli Slavo, come massa di manovra contro gli italiani. Nel 1641 il doge Moro chiamò i triestini un popolo superbiissimo che mai aveva prestato obbedienza a nessuno. Gli Alleati, ai quali ha dato parecchio filo da torcere perché non l'hanno capita o voluta capire, l'hanno definita «a damned town». Sì. Una dannata città. Dannata, ma italiana».

Uno studio su Slataper

Sulla rivista «Letteratura» di settembre-dicembre 1953 il ben noto saggista e critico letterario Enrico Falqui intraprende uno studio analitico sulla genesi del romanzo «Il mio Carso» di Scipione Slataper. Prendendo lo spunto dall'«Epistolario degli scrittori triestino» che Mandatorci è pubblicato nella collana «Quaderni dello specchio», il Falqui — che è, tra l'altro, un esperto della letteratura giuliana — mette tutti quegli elementi sentimentali culturali e psicologici — tutti di complicata struttura di esigenza irrefrenabile — che hanno condotto all'ideazione ed alla formazione di quel punto fermo della letteratura giuliana che è appunto «Il mio Carso». L'asse attorno a cui ruota la sostanza dell'«opera» non sarà scritta, ma sarà saputa metter dentro alla mia pacatezza cittadina».

Café

Costituita a Udine la Giunta della Lega

Contemporaneamente è stato rivolto un appello ai profughi delle terre irredente

E' stata costituita a Udine la Giunta commissaria della Lega Nazionale, la consultiva della benemerita Associazione che, nel nome di Trieste, riunisce uomini che al di sopra di ogni ideale di partito pongono l'Italia nella sua integrità territoriale e tengono vivi i problemi tutti che riguardano i diritti della Patria su Trieste, sull'Istria, su Fiume e sulla Dalmazia.

Il commissario magg. U. Antoniani ne ha chiamato a far parte i signori: commessa Caterina De Puppi Muratti, contessa Dr. Franca d'Attimis Maniaggio, sig. Maria Luisa Piusi Ziffer, prof. Dr. Attilio Bonetto, avv. dott. Feliciano Nimis, avv. dott. Luciano Centazzo, avv. dott. Paolo Maligran, cav. uff. Paolo De Bernardi, arch. Carlo Conigli, marchese dott. Paolo De Polesini, prof. dott. Angelo De Benvenuti, avv. Dr. Alvaro Massa, avv. dottor Giorgio Borghi, sig. Virgilio Leonardoni, maestro Silvano Beposti, geom. Cosi-

mo Politi, sig. Enzo Benedetti, sig. Antonio Bottega. Giunta della sezione Giulianale: Sergio Rossi, Ettore Usani, Ettore Tessier, Aldo Marin, Fausto Tessier, Gino Scarafatti, Arnaldo Bulian, Gianni Marcolin.

La Sezione di Udine della Lega Nazionale, auspicando di ricevere l'adesione unanime dei profughi dalle terre irredente, ha rivolto loro il seguente appello:

«Profughi dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia, che avete forzatamente abbandonato i vostri paesi, le vostre case, i vostri morti, che vivete dispersi lungo l'Italia o all'estero, voi conoscete quale sia stata l'opera della Lega Nazionale negli ultimi decenni.

Per oltre venti secoli lo spirito di Roma prima e di Venezia dopo tenta testa alle orde provenienti dall'Oriente ed ogni qual volta nell'Istria e nella Dalmazia le più belle città furono distrutte dalla furia devastatrice degli invasori esse risorsero a un nuovo splendore col sacrificio degli eroici abitanti.

Nemmeno le lusinghe e le minacce d'Asburgo hanno piegato negli ultimi decenni il sentimento di italianità delle vostre genti, che fecero baluardo alla studiata infiltrazione e propaganda slava.

Per questo gli italiani dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia si strinsero ancora come non mai, senza distinzione di partito o di classe sociale intorno ad una associazione: La Lega Nazionale.

Per opera di questa Associazione sorsero in ogni paese, minacciato dallo slavo, asili, scuole, ricreatori, biblioteche, palestre, ecc.; fu a seguito di questo continuo fervore di opere e di intenti che i valorosi soldati d'Italia nel novembre 1918, quando raggiunsero i confini naturali dalle Alpi Giulie e dalle Dinariche, trovarono accogliente entusiastiche.

Oggi dopo tanti sacrifici e dopo purtroppo sommo combinate.

Lo slavismo ha commesso queste terre massacrando gli abitanti o costringendoli ad allontanarsi perdendo ogni cosa più cara e più sacra.

In questo delicato momento bisogna serenamente dimostrare non con la forza delle armi, ma col quotidiano sacrificio, con la tenacia di un tempo la nostra fiamma di italianità.

Uniamoci ancora fratelli triestini, istriani, fiumani, dalmati intorno alla Lega Nazionale per ricordare agli Italiani immemori e agli stranieri ingrati i nostri diritti non dettati dal finto imperialismo, ma fondati sulla giustizia del popolo».

IL 23 MAGGIO A PADOVA

IL RADUNO degli albonesi

Il Comitato albonese di Trieste comunica che questo anno il tradizionale raduno degli esuli da Albano avrà luogo il 23 maggio a Padova. Maggiori particolari circa il programma della giornata verranno comunicati prossimamente.

Condoglianze

Il Comitato giuliano-dalmata di Ravenna esprime le più sincere condoglianze alla signora Amalia Radini ed ai congiunti tutti per la scomparsa del loro caro indimenticabile Pietro, avvenuta a Trieste.

avevete rinnovato l'abbonamento?

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

La Spezia (Marola) Via N. Fieschi 44

Atti e memorie della vita di Pola

(Segue dalla 3. pagina)

Aiutiamo il nostro esercito — è la nostra difesa — Viva la gloriosa Brigata «Vladimiro Gortan» — Viva la divisione istriana

Tutto per il fronte, tutto per il fronte — Vendichiamo i nostri caduti — Per ogni casa bruciata una raffica di mitraglia — Viva l'Unione degli italiani dell'Istria

Viva il nostro libero stato democratico di Croazia — Lavorare per il nemico è tradimento — Morte all'occupatore e ai suoi servi fascisti, cetnici, ustascia — Morte ai traditori — Viva l'unità nella lotta degli italiani e croati dell'Istria

Viva lo Zvonko, primo libero — parlamento della Croazia — Viva l'AVNOJ

Viva il Comitato Nazionale intensificante la lotta per la rapida vittoria.

La manifestazione del 9 settembre deve svolgersi imponente e tutte le nostre forze debbono essere mobilitate onde conseguire dei successi tali da indicare l'influenza grandiosa che noi esercitiamo sulla popolazione dell'Istria.

Essa deve inoltre dimostrare ancora una volta come l'Istria sia all'avanguardia della lotta a fondo contro il nemico e come abbia raggiunto quella maturità per essere degna di vivere nella libertà e nella pace insieme alle altre regioni oppresse dall'invasore.

Per questo è necessario che inviate nel più breve tempo possibile una relazione ampia e dettagliata dei risultati e dei successi ottenuti per questa manifestazione del 9 settembre.

ANDREJ

Le puntate precedenti nei numeri del 24 e del 31 marzo.